

SANDRA SACCONI

Al restauratore delle rivoluzioni (celesti).
Un'epigrafe in Archiginnasio
per papa Gregorio XIII

Una riforma scientifica e cattolica

L'iscrizione che campeggia nell'arcata XVII del loggiato superiore dell'Archiginnasio, in alto, risale al primo ventennio di vita del palazzo, e cioè al 30 dicembre 1582, quando lo Studio decise di celebrare al tempo stesso il papa regnante, il bolognese Ugo Buoncompagni,¹ e la sua riforma del calendario giuliano,² entra-

¹ Gregorio XIII (Bologna, 1502 - Roma, 1585) era il quarto figlio di Cristoforo Buoncompagni (o Boncompagni), commerciante bolognese, e di Angela Marescalchi. Nell'università bolognese si laureò nel 1530 in *utroque iure* (SILVANO MAZZETTI, *Memorie storiche sopra l'Università e l'Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tipi di S. Tommaso d'Aquino, 1840, p. 346; 362), e per circa otto anni, dal 1531 al 1539, vi esercitò con successo l'attività di docente di diritto, avendo tra i suoi allievi più illustri Alessandro Farnese, Reginald Pole e Carlo Borromeo (S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi, e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, Tip. di S. Tommaso d'Aquino, 1848, p. 164). Prese parte dal 1546 al Concilio di Trento come 'abbreviatore', prestò opera di giurista e diplomatico per Paolo IV, sotto il cui pontificato fu fatto sacerdote e vescovo (nel 1558), e per Pio IV, che nel 1565 lo creò cardinale. La sua rapida ascesa lo portò, pochi mesi dopo, alla morte dei Medici nel dicembre 1565, a sfiorare il soglio pontificio, mancato allora a causa di una legazione in Spagna, ma colto successivamente senza ostacoli, subentrando nel 1572 a Pio V. Governò per circa tredici anni con molta indipendenza e decisione, lasciando, sia pure con alterne fortune e contrasti, il segno del proprio energico impegno a favore della Riforma cattolica-romana in tutti i campi, da quello religioso ed ecclesiastico (nuova disciplina degli ordini religiosi, delle nomine e degli obblighi vescovili, indizione del giubileo del 1575), a quello giuridico e amministrativo (edizione emendata del *Corpus iuris canonici*, ristrutturazioni delle nunziature e della carriera diplomatica pontificia, sviluppo delle congregazioni cardinalizie), da quello culturale ed edilizio

ta in vigore nell'autunno di quell'anno e frutto degli studi scientifici più avanzati, nonché della temperie controriformistica.

Proprio a Bologna, infatti, si erano tenute alcuni anni prima (marzo 1547 - febbraio 1548) alcune sessioni (IX-XI) del tormentatissimo concilio tridentino, nel corso del quale l'impresa immane di risistemazione dell'apparato dottrinale e liturgico della Chiesa romana aveva rivelato in tutta la sua urgenza la necessità di correggere le sfalsature del computo temporale accumulate nei secoli, per poter applicare a tutta la cristianità un sincrono e uniforme sistema di giorni feriali e festivi, con il conseguente controllo della vita pubblica, sociale e individuale, operabile anche grazie all'apparato sacrale dei riti.

Significativamente, poi, la chiusura dei lavori conciliari aveva coinciso a Bologna con la realizzazione - rapidissima - del palazzo delle Nuove Scuole o dell'Archiginnasio, concepito come la sede unica e definitiva per l'università più antica e prestigiosa del mondo occidentale dal papa Pio IV e dal suo braccio

(rifondazione e sostegno dei Collegi romani dei Gesuiti, germanico-ungarico, degli Inglesi, dei Greci ...), a quello politico, diplomatico e finanziario (forse i meno riusciti, con il fallimento degli sforzi anti-britannici e anti-inglesi; le revisioni fiscali e gli incameramenti di possedimenti nobiliari, che alimentarono malcontenti, discordie, e brigantaggio per l'impoverimento delle classi popolari). Cfr. GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, t. IV, in Bologna, nella Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1784, p. 281-287 (il qual biografo, nella vasta bibliografia sul pontefice bolognese scegliendo di focalizzare l'attenzione sulle «beneficenze fatte a Bologna», trasalca completamente di menzionare la riforma del calendario, che entra solo come testo fra le opere date alle stampe sotto il suo nome); MARCO E. VIOLA, voce: *Gregorio XIII*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. VI, Firenze, Sansoni, 1961, col. 1143-1144.

² Il calendario giuliano, elaborato dall'astronomo egiziano Sosigene di Alessandria, prende nome da Giulio Cesare che, nella sua qualità di Pontefice Massimo, lo stabilì nel 46 a.C. Esso strutturava l'anno civile in 365 giorni, con l'aggiunta di un giorno ogni quattro anni (anno bisestile), necessaria per pareggiare lo scostamento di circa 6 ore tra anno civile e anno solare; in base a questo calcolo, che pareva allora esatto, si era stabilito l'equinozio di primavera al 25 marzo e il solstizio d'inverno al 25 dicembre (cfr. <http://asv.vatican.va/it/doc/1582.htm>; <http://soomer.alice.it/esog/storiciacalenda.htm>). Con il passare dei secoli ci si accorse però di un errore di calcolo che produceva l'aggiunta di un giorno ogni 128 anni, e conseguentemente faceva slittare sempre più indietro le date dell'equinozio e del solstizio, cosicché l'equinozio di primavera si trovava già al 21 marzo nel 325 d.C., quando il Concilio di Nicea stabilì la celebrazione della Pasqua, perno delle feste mobili, nella prima domenica seguente il plenilunio vernale. Il fenomeno era ben noto agli astronomi medievali e anche Dante vi accenna nella *Divina Commedia* (*Par.* XXVII, 142-143): «Ma prima che gennaio tutto si sverni / per la centesma ch'è là giù negletta».

destro Carlo Borromeo, legato pontificio in città³ e una delle 'menti' della riforma cattolica, insieme con il giurista Buoncompagni.

A quest'ultimo, finalmente, salito una decina d'anni dopo alla Cattedra di S. Pietro, già settantenne ma con la ferma volontà di portare a compimento il dettato tridentino, si deve il drastico intervento di riallineamento fra Sole e calendario.⁴

Preso atto, infatti, sulla base di un'irrefutabile dimostrazione del matematico perugino Ignazio Danti, domenicano, condotta sulla linea meridiana tracciata sul pavimento del solaio della Torre dei Venti del Vaticano, che l'equinozio di primavera non cadeva ormai più in corrispondenza del 21 marzo, ma ben dieci giorni prima, Gregorio XIII con la bolla *Inter gravissimas* del 24 febbraio 1582 adottò due fondamentali provvedimenti, proposti da un'apposita Commissione di cui facevano parte come tecnici per l'appunto il Danti e il matematico gesuita tedesco Cristoforo Clavio, a loro volta ispirati dagli studi del medico e astronomo calabrese Luigi Giglio: col primo, più appariscente, sopprime i giorni compresi fra giovedì 4 e venerdì 15 ottobre, periodo in cui non ricorrevano feste solenni, per rimettere in sincrono tempo astronomico e tempo legale; col secondo, più sostanziale, modificò la regola dei giorni bisestili per evitare i futuri slittamenti di data. Infine, consapevole delle accessi opposizioni che la sua decisione avrebbe suscitato a causa delle tradizioni religiose legate a una cronologia ormai consolidata, il papa comandava la diffusione del nuovo sistema di scansione tempo-

³ In realtà vero promotore dell'iniziativa è da considerare il vicelegato Pier Donato Cesi, vescovo di Narni (1521-1586; cfr. LORENZO CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, in Roma, nella stamperia Pagliarini, 1792-1797, vol. V, p. 131-133), fisicamente presente nella città felsinea fra il 1560 e il 1565, e interprete perfetto ed energico del nuovo corso politico e culturale degli Stati della Chiesa, da attuare anche mediante una trasformazione architettonico-scenografica del centro funzionale (cfr. RICHARD TUTTLE, *Il palazzo dell'Archiginnasio in una relazione inedita di Pier Donato Cesi al cardinale Carlo Borromeo*, in *L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca*, a cura di Giancarlo Rovelli, Bologna, Credito romagnolo, 1987, p. 65-85).

⁴ Cfr. GEORGE V. COVSE, S. J., *La riforma gregoriana del calendario, in il sole nella chiesa: Cassini e le grandi meridiane come strumenti di indagine scientifica*. Atti del convegno (Bologna, Archiginnasio, 22-23 settembre 2005), a cura di Fabrizio Bonoli, Gianluigi Parmeggiani e Francesco Poppi, Pisa - Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2006, p. 33-36.



Fig. 1. Ritratto di Gregorio XIII. Inc. in rame, mm 243x163, fine sec. XVI (BCABo, GDS, Coll. Ritr. A/29, cart. 7, n. 3)



Fig. 2. Archiginnasio, Loggiato superiore, Arcata XVII: dopo il bombardamento del 24 gennaio 1944 si vedono ancora chiaramente sopra l'epigrafe di Gregorio XIII gli stemmi del papa Boncompagni, al centro, e, ai lati, quelli del legato Cesi e del vicelegato Ercoli (BCABo, GDS, Fotografie bombardamenti, Album I, n. 18, part.).

rale in tutto il mondo cristiano,⁵ anche fuori dei suoi diretti confini statuali, e, per controllare le resistenze e prevenire gli errori, poneva la stampa di calendari, lunari, e simili pubblicazioni, sotto rigida sorveglianza censoria.

La tradizione di una memoria

Date queste premesse, è naturale che lo Studio bolognese abbia avvertito come una necessità di testimonianza etica – e non solo, o non tanto, di convenienza diplomatica – quella di celebrare il papa bolognese, del resto esaltato con lapide e statua bronzea anche nella sede istituzionale di palazzo d'Accursio: il suo stemma è, fra quelli papali, in assoluto il più attestato sulle pareti dell'Archiginnasio, con ben 33 occorrenze (inserite dal 1573 al 1582) a fronte delle 8 dello stesso Pio IV, promotore della costruzione del palazzo.⁶ È pur vero che Ugo Buoncompagni era stato prima ancora una gloria dell'insegnamento giuridico universitario, e quindi il suo emblema appare non a caso 28 volte proprio nella metà dell'edificio destinata ai Legisti. Gli Artisti, nella cui categoria rientravano, oltre ai più rappresentativi medici e filosofi, anche i matematici e gli astronomi, si presero di diritto la rivincita in occasione della riforma del calendario e dedicarono al papa una complessa memoria comprendente l'epi-

⁵ Anche oltre, negli auspici missionari; ma, com'è naturale, persino negli stati cristiani, sia per ragioni politiche, sia di organizzazione e di organizzazione, il calendario gregoriano non fu adottato immediatamente e sinronicamente dappertutto: solo in quelli italiani e in Portogallo esso entrò in vigore come esigeva la bolla papale il 4 ottobre 1582; la Spagna aspettò il 15 ottobre 1582, la Francia il 10 dicembre 1583, la Baviera il 6 ottobre 1583, l'Austria il 7 gennaio. Gli stati protestanti furono ovviamente molto più lenti nell'accettare una "riforma" che veniva da Roma: la Prussia il 22 agosto 1610, l'Inghilterra il 3 settembre 1752. Gli stati greco-ortodossi (Grecia, Russia, Serbia), poi, mantennero il calendario giuliano fino alla prima guerra mondiale, e ancora oggi la chiesa greco-ortodossa lo usa come calendario liturgico. Cfr. ADRIANO CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano, Hoepli, 1998, p. 30-34.

⁶ Non entrano nel calcolo i nomi iscritti d'autorità al momento dell'edificazione sulle porte delle aule, su cui si alternano il papa Medici, il legato Borromeo, il vicelegato Cesi e il Senato e popolo bolognese. Per tutti gli stemmi e le memorie, effigiate e superstiti, cfr. *La Storia sui muri*, banca dati informatizzata della decorazione parietale araldica del palazzo, accessibile dal sito web dell'Archiginnasio: http://badigit.comune.bologna.it/stemmi/index.html.

grafe in questione, graffita e dipinta entro una cornice a simulare una lapide di travertino, sormontata nella soprastante lunetta dell'arcata dallo stemma con il drago alato dei Boncompagni, affiancato rispettivamente alla sua destra e alla sua sinistra – secondo le norme classiche dell'etichetta – da quelli del legato Pier Donato Cesi (albero su monte a sei cime) e del vicelegato Erulo Erolì (tre foglie di edera).⁷

Il luogo scelto per la memoria non era certo casuale, trovandosi essa naturalmente nell'area di spettanza degli Artisti e in posizione tale da assicurarne il debito rilievo, non confinata in una singola aula, ma lungo il loggiato di transito al piano nobile. Viene perciò a cadere l'ipotesi che l'epigrafe fosse stata quivi collocata in un secondo tempo spostandola da una primitiva sede nell'aula VII dei giuristi (attuale sala V della Biblioteca), dove sarebbe stata logicamente e letteralmente fuori luogo.⁸

Tuttavia la sua storia non è stata del tutto tranquilla e pacifica, a parte il normale degrado del tempo, e più volte essa deve aver conosciuto i fasti e nefasti restauratori, stando alle testimonianze dei trascrittori che in diversi secoli ne hanno dato differenti versioni, di là dai normali errori di copiatura.

Probabile qualche modifica nel 1780 al momento dell'inserimento, nella parte inferiore, della lapide marmorea, con relativo contorno di affreschi, dedicata al canonico Pier Francesco Peggì, lettore di logica nello Studio bolognese dal 1712 al 1749.

Oggettivo e documentato il danno subito in séguito al bombardamento che il 29 gennaio 1944 coinvolse il lato orientale

⁷ Quello che si intravede nella foto post-bellica e quello che è riaffiorato dalla memoria dopo l'attuale restauro ha permesso di risegnare ai legittimi proprietari gli emblemi soprastanti l'iscrizione. Si può quindi respingere l'attribuzione degli stemmi laterali ai priori dedicatari, De Bergamati (?) e De Curtis, fatta da Giovanni Gherardo Forni nel suo articolo su *Papa Gregorio XIII (Ugo Buoncompagni, bolognese) ed il Ricordo di lui nell'Archiginnasio quale riformatore del calendario*, «Strenua storica Bolognese», 1958, p. 70. Cesi, dopo essere stato il vicelegato di Carlo Borromeo, era tornato a Bologna in qualità di Cardinal legato, proprio di Gregorio XIII, fra il 1580 e il 1584, avendo accanto dal 1580 al 1583 come vicelegato il nipote Erulo Erolì. Cfr. EUGIO GUIDETTI, *L'araldica ecclesiastica. Gli stemmi della Sala urbana del Palazzo comunale di Bologna*, Bologna, Ponte nuovo, 1992, p. 120-122; 129; 131.

⁸ Cfr. G.G. FORNI, *Papa Gregorio XIII cit.*, p. 71. Forni attribuisce la notizia a uno dei primi testimoni dell'epigrafe: LORENZO SCHRADER, *Monumentorum Italice*, Helmaestadi, Tip. J. Lucii, 1592, t. II, c. 71r, ma in loco tale informazione non compare.

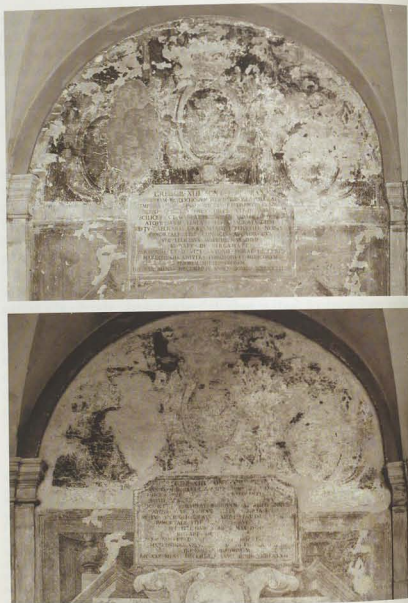


Fig. 3-4. Archiginnasio, Loggiato superiore, Arcata XVII: la memoria di Gregorio XIII, prima e dopo il restauro dei primi anni Sessanta (BCABo, Archivio fotografico, n. 7349, part.)



Fig. 5-6. Archiginnasio, Loggiato superiore, Arcata XVII: la memoria di Gregorio XIII, prima e dopo l'attuale restauro (foto Studio Pym/Nicoletti e Studio Cesari: BCABo, Archivio fotografico, n. 7348 e n. 7349bis, part.)

dell'Archiginnasio, abbattendo il Teatro Anatomico e la sottostante Cappella dei Bulgari: l'arcata XVII del quadriloggiate superiore rimase in piedi e le sue memorie furono solo sfiorate dalle schegge, ma l'esposizione alle intemperie dello scoperchiamento e soprattutto il successivo 'strappo' della decorazione parietale effettuato dai restauratori post-bellici completarono rapidamente l'opera distruttiva dell'uomo in guerra. Così, una decina di anni dopo, nel 1958, Gherardo Forni lamentava, documentandolo fotograficamente,⁹ lo stato della memoria gregoriana «davvero deplorabile ed in attesa di un doveroso ed immediato restauro»,¹⁰ soprattutto per quello che riguardava l'ormai illeggibile apparato decorativo e iconografico, a fronte – per converso – di un apparentemente più chiaro ma in realtà più errato testo epigrafico su cui si erano esercitate le mani reintegratrici, e che a sua volta egli trascriveva indicando le modifiche a suo parere da apportarvi sulla scorta delle testimonianze di due autori di sillogi antiche contenenti le iscrizioni dell'Archiginnasio: quella del tedesco Lorenzo Schrader del 1592,¹¹ e quella del bolognese Pellegrino Antonio Orlandi del 1717.¹²

Il nuovo restauro invocato da Forni dovette avvenire nei primi anni Sessanta,¹³ ma, stando alle foto, fu filologicamente orientato alla sottrazione, in qualche caso preferendo la lacuna ad un'integrazione non sufficientemente dimostrabile (emblematico il controverso nome del priore alla r. 10: Bergaiotti / Bergamati / Dergaiotti / [...]). E sostanzialmente su questa iscrizione, resa ancor più oscura per il fisiologico decadimento dei quarant'anni trascorsi, ora si è reso necessario intervenire.

⁹ G.G. FORNI, *Papa Gregorio XIII* cit., p. 69, fig. I.

¹⁰ *Ivi*, p. 70.

¹¹ L. SCHRADER, *Monumentorum Italiae* cit., t. I, c. 71r-74v, in part. la c. 71r (esemplare riscritto: BUB, A.M.I.V.5). Le iscrizioni presenti nel Palazzo dell'Archiginnasio, a neppure trent'anni dalla sua inaugurazione, occupano già nella guida dallo Schrader i due terzi della sezione dedicata a Bologna (c. 71r-77r).

¹² PELLEGRINO ANTONIO ORLANDI, *Archiginnasii Bononiensis Monumenta*, manoscritto stampato del 1717 (BCABO, ms. B.202), dove la nostra iscrizione è la n. 95 a c. 60.

¹³ Dopo la pubblicazione della successiva opera curata da Forni, insieme col latinista Giovanni Battista Pighi, e dedicata sistematicamente a tutte *Le iscrizioni dell'Archiginnasio* (Bologna, Zanichelli, 1962), come prova il confronto delle varianti.

Il restauro attuale condotto sull'intera arcata ha quindi fornito, nei confronti della più antica e rovinata iscrizione gregoriana, l'occasione per ripercorrere una vicenda, complessa al punto da doverne tentare una ricostruzione mediante gli strumenti della critica testuale. Con un autografo sempre presente – l'epigrafe sul muro –, ma in parte inattendibile e progressivamente sfuggente, e dei testimoni – le trascrizioni librarie – non sempre fedeli, e in rapporto dinamico fra l'oggetto reale e le reciproche influenze. E con uno scopo: ridare leggibilità all'iscrizione, disin-crostandola, per così dire, dagli errori più grossolani dovuti a passati interventi, ma al tempo stesso senza la pretesa antistorica di un ritorno ad un archetipo ideale.

L'EPIGRAFE PRE-RESTAURO 2005

Righe	TESTO	TRADUZIONE ¹⁴
1	GREGOR · XIII · PONT · OPTI · [M]A[IX]	A Gregorio XIII papa,
2	ANNVARVM · REVOLVTIONVM FELICISSIMO [RESTAVRATORI]	felicissimo restauratore del calendario.
3	TEMPOIRA QVI [SEROS PHOEBI] REFERENTIA [GYROS]	O santo vecchio, che fai venire in tutto il mondo
4	TOTO [SAINCTE [SENE]X] OBRE [VENIRE FACIS]	i tempi che riportano gli attendati giri di Febo,
5	SCILICET · [VTI] REDEAT · [VN]NQVAM · [VIAR]IBILIS ANN[VS]	perché l'inizio dell'anno sia esatto
6	ATQVE · [SIV]AM TENEANT[IS] FESTA · [SACRATA] · [DIEM]	o le feste sacre cadano in giorni precisi:
7	NE · [TV] [C]IAELICOLIS · GRATVMI ATQVE · [PERV]TILE [NOBIS]	per certo, tu compi un'opera grata a Dio e utile a noi,
8	IMMORTALE · [TIBI] CON[F]ICIS AVCT[OR] OPVS]	immortale per te che l'hai promossa.
9	SVB FELICIBVS [ANSIPICIS MAX · D · D · D	Sotto i felici auspici
10	IO BAPT · DE · [AT]I · []	dei priori dei filosofi e dei medici
11	PAREN[SI]S · ET · D · [VITI] ANTONIINI HORIAT · [DE CVRTIS]	G.B. De'grainotti
12	MARCONENSIS VNVEIR · PHILJOISOPH ET MEDICORVM	di Parma e Vito Antonio Orzasio de Curtis
13	PROVRVM [MERITVSSIMORVM]	di Moricone,
14	[DIE · XXX · MENS · DECEMBRIS ANNO DOMINI MDLXXXII]	addì 30 dicembre del 1582

¹⁴ Le iscrizioni dell'Archiginnasio cit., p. 203. La traduzione è del latinista Giovanni Battista Pighi.

I TESTIMONI NON EPIGRAFICI

1. L. SCHRADER, *Monumentorum Italiae* cit., c. 71r (siglato: Schrader 1592);
2. VALERIO RINIERI, *Memorie che sono nella Sapienza di Bologna*, ms., 1592 (BUB, ms. 2144), n. 18, c. 11r-v (siglato: Rinieri 1592);
3. GIO. NICOLÒ PASQUALI ALIDOSI, *I sommi Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi bolognesi. Da gl'Anni CCLXX fin'al MDCXXI*, in Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1621, p. 91-92 (siglato: Alidosi 1621);
4. PA. ORLANDI, *Archiginasii Bononiensis Monumenta*, ms. B.202 cit. (siglato: Orlandi 1717);
5. BALDASSARRE CARRATI, *Virorum illustrium et excellentissimorum quavis scientia Professorum quae in publico Civitatis Bononiae Archigynasio ab eo condito 1562 extant monumenta illustrata* (copia dell'opera di Pellegrino Antonio Orlandi), ms. aut. 1759 (BCABo, ms. B.494), n. 65, c. 57v (siglato: Carrati 1759);
6. G.G. FORNI, *Papa Gregorio XIII* cit., p. 70-71 (siglato: Forni 1 - 1958);
7. *Le iscrizioni dell'Archiginnasio*, a c. di G.G. Forni e G.B. Pighi, cit., n. 106, p. 202-203 (siglato: Forni 2 - 1962).

(N.B.: La nostra epigrafe non compare invece nell'altro grande repertorio, quello novecentesco di Albano Sorbelli, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, Bologna, Zanichelli, 1916, perché questi nella sua accurata descrizione topografica del palazzo si interrompe prima di arrivare al lato sud del loggiato superiore. Ugualmente non utile ai nostri fini si è dimostrata l'opera di Cesare Valentino Bertocchi, *Memorie e annotazioni per la storia della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio* ..., manoscritto autografo della prima metà del XIX sec. conservato in questa Biblioteca con segnatura B.4215, dal momento che, nell'illustrare gli ambienti del palazzo, giunto in loco si limita a registrare, a c. 17r, il nome del Pontefice: «n. 109. Gregorio XIII», dando conferma quindi solo della sua presenza).

- r. 5. REVOCABILIS: anche questa forma sarebbe da preferire all'*unicum* «variabilis» del Rinieri, che – come nel caso precedente di «seros» (v.) – dimostra di voler banalizzare il senso: «revocabilis» ha il significato di «capace di perder terreno, attardarsi», come in effetti era successo all'anno, che invece rimane variabile anche dopo la riforma (anni bisestili ecc.). È ipotizzabile poi un caso di influsso inverso dal Rinieri alla iscrizione durante un successivo restauro, effettuato in ogni caso dopo la testimonianza dell'Orlandi (ripresa dai Carrati) nel 1717. A questo punto la lezione «variabilis» è storicamente legittimata a restare sul muro.
- r. 7. NE: si tratta dell'avverbio asseverativo che significa: 'per certo' (gr. Νη), non della omografia partecella negativa *ne*. E infatti, per distinguersi etimologicamente, la forma avverbiale compariva talvolta anticamente scritta col dittongo «nae», in un modo però definito «volgare» o «erroneo» dai dizionari moderni; qui, sulla iscrizione, probabilmente il dittongo era presente, ma rappresentato da una sola *e* ed egidliata a indicare la doppia vocale, modo di scrivere che è evidentemente all'origine anche dei vari *caelicolis* / *caelicolis* e *felicissimo* / *felicibus* (quest'ultimo è chiaramente un errore, come il *Phaebi* del solo Alidosi, autore fra l'altro di un dittongo *sanctae*, per il voc. masch. sing. *sancte*), che si alternano nei vari testimoni.
- r. 8. AVCTOR: è la forma corretta e senza dubbio quella presente sull'epigrafe. «Autor» è svista del solo Schrader.
- r. 9. FELICIBVS: probabilmente in origine doveva essere scritto così per un errore (cfr. sopra, alla r. 2, dove «FELICISSIMO» è scritto da tutti correttamente), perciò è stato frainteso come dittongato «felicibus» da Rinieri, Orlandi, Carrati, Forni 1.
- r. 9. MAG. D. D. D.: è certamente MAG. e non MAX., di Orlandi / Carrati, che erano forse trascinati dal successivo D a orecchiare il famoso D.O.M. Inoltre l'epiteto universitario era quello di «Magnifici» e non «Massimi». D. D. D.: ci vogliono tre D: due per il plurale «domini», più una per l'epiteto singolare «dominus» riferito al solo G.B. Bergaiotti (?), così come è qualificato il successivo «D.» Vito Antonio... (sono esatti i due più antichi testimoni Schrader e Rinieri, e Forni 2, che corregge i suoi testi di riferimento Orlandi e Carrati, seguiti nella prima versione (Forni 1).
- r. 10. DE[...]ATI[...]]: nel XVI sec. Schrader e Rinieri hanno entrambi «Bergaiotti», come ancora l'Alidosi nel XVII sec.; dal sec. XVIII in poi Orlandi, Carrati, Forni 1: «Bergamati»; Forni 2: «Dergaiotti». Né questi, né simili cognomi compaiono in *Notitia doctorum*.¹⁵ Ipotesi: BERTA-

¹⁵ *Notitia doctorum, sive Catalogus doctorum qui in collegiis philosophiae et medicinae Bononiae laurati fuerunt ab anno 1480 usque ad annum 1800*, a cura di Giovanni Benozio, Milano, Giuffrè, 1962, dove, in particolare, a p. 88, tra i laureati dell'anno 1582 figura invece l'altro priore, Vito Antonio de Curtis. In effetti le fonti archivistiche sono lacunose tra il 1577 e il 1593 e non si sono trovate tracce del parmense, del quale non esistono neppure potenziali

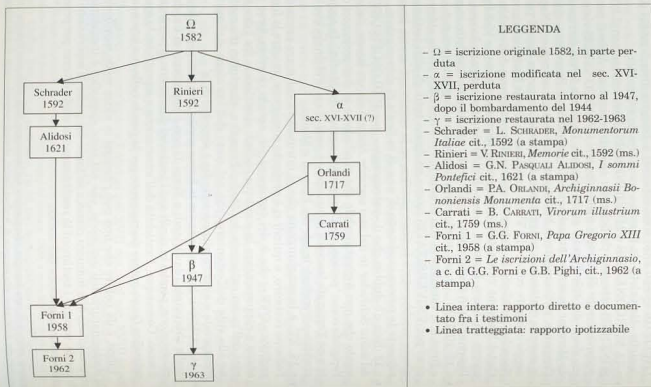
LOTTI? (In quegli anni sono attestati a Bologna diversi medici della famiglia «Bertalotti da Parma», come Orazio e Camillo).

- r. 12. MVRCONENSIS o MVRIONENSIS? Sicuramente non il MVRSONENSIS attestato da Schrader (e quivi ripreso da Alidosi) per un evidente errore di stampa, meno che mai il MARCONENSIS visto – a suo dire – dal solo Forni 1 sulla epigrafe. La prima forma deriverebbe da Morcone, comune attualmente in provincia di Benevento, cioè in Campania, anticamente in Molise, ma pur sempre nel regno di Napoli; la seconda è attestata unicamente da *Notitia doctorum* dove il personaggio compare come: «D. Vitus Antonius de Curtis Murionensis regni Neapolis», e allora la determinazione di provenienza deriverebbe da Castel Murrone (Caserta), o da monte Morrone presso la Maiella, o ancora da Muro Lucano, paese dell'Appennino campano-lucano, all'estremità più meridionale dell'Irpinia, ma tutti nel suddetto regno.
- r. 12. UNIVE[...]]: era quello che si leggeva nell'epigrafe pre-restauro, e Forni 2 lo completava con la sola R. (= VNIVER.). Ovvvia abbreviazione per VNIVERSITATIS (come sciogliono tutti gli altri testimoni), questa sarebbe stata lezione pacifica, se lo spazio non avesse lasciato supporre la presenza almeno di una -S in finale di abbreviazione.
- r. 12. Non c'è dubbio che il «patronorum», per PHILOSOPH(ORVM), del solito Schrader (e del suo seguace Alidosi) sia un lapsus, dal momento che non è giustificabile che si alludesse ai due promotori dell'epigrafe come 'patroni dell'Università e priori dei Medici'. In aggiunta a ciò l'epigrafe lascia intravedere i resti di un -PH finale, che ben si addice all'endiadi legale dei Filosofi e Medici.
- r. 12. ET: è la congiunzione che si intravedeva sul muro prima dell'odierno restauro, e quindi si è preferito conservare, mentre la forma enclitica «QVE», che è dei testimoni più antichi, sarebbe forse più adatta a rappresentare la suddetta endiadi strettissima fra i due termini dell'unica categoria dei Medici/Filosofi e, oltretutto, più conforme allo stile dell'estensore, che nel resto dell'iscrizione si dimostra consapevole e attento alla *variatio* fra i sinonimi di 'e'.
- r. 14. DOMINI: l'alternanza tra la forma sciolta (dei testi più antichi) e quella abbreviata (da Orlandi a Forni 1) non è importante ai fini della ricostruzione, perché in simili casi i testimoni dimostrano di privilegiare il senso. Comunque, l'antichità dell'attestazione e soprattutto lo spazio epigrafico fanno optare decisamente per la parola nella sua interezza.

Infine, è da notare che non può ritenersi in alcun modo significativa la punteggiatura dell'iscrizione, che nel testo epigrafico è inesistente e rappresentata alla maniera classica soltanto dal punto di separazione fra le parole, mentre i testimoni la restituiscono in modo diverso per privilegiare la comprensione del senso.

parenti; esiste solo una famiglia «Bergomizi» nel blasone della Biblioteca Estense (informazioni che dobbiamo alla cortesia di Andrea Daltri, al quale vanno i nostri ringraziamenti).

STEMMA DEI TESTIMONI



RICOSTRUZIONE DEL TESTO

TESTO ORIGINARIO ricostituito	TRADUZIONE
1 GREGORIO XIII PONT. MAX. BON	A Gregorio XIII Pontefice Massimo Bolognese
2 ANNVARVM REVOLVTIONVM FELICISSIMO RESTAVRATORI	felicissimo restauratore del calendario (= dei giri degli anni)
3 TEMPORA QVI SEROS PHEBI REFERENTIA GYRO	Tu, santo vecchio, che fai giungere a tutto il mondo
4 STOTO SANCTE SENEX ORBE VENIRE FACIS	i tempi che raddrizzano i troppo attardati giri del Sole (=dell'anno)
5 SCILICET VT REDEAT NVNQVAM REVOCABILIS ANNVS	vale a dire, affinché l'anno non perda più terreno (= ritorni non più richiamabile indietro)
6 ATQVE SVVM TENEANT FESTA SACRATA DIEM	e le festività consacrate mantengano (fermo) il proprio giorno,
7 NÈ TV CELICOLIS GRATVM ATQVE PERVITILE NOBIS	certamente tu, come promotore, fai (=compì, causi) un'opera gradita ai Celesti e utilissima a noi, immortale per te.
8 IMMORTALE TIBI CONFICIS AVCTOR OPVS.	Per il propizio impulso dei Magnifici Signori il Signor Giovan Battista Del...
9 SVB FELICIBVS AVSPICIS MAG. D. D. D.	di Parma e il Signor Vito Antonio Orazio de Curtis
10 IO. BAPT. DE[...]	da Morrone [o Morcone], dell'Università dei Filosofi e Medici
11 PARMENSIS ET D. VITI ANTONII HORAT. DE CVRTIS	priori molto benemeriti.
12 MVRCONENSIS VNIVER. PHILOSOPH. MEDICORVM <QVE>	13 PRIORVM MERITISSIMORVM
14 DIE XXX MENS. DECEMBR. ANNO DOMINI MDLXXXII	14 Addì 30 del mese di dicembre nell'Anno del Signore 1582

TESTO DEFINITIVO ripristinato nell'Arcata XVII

GREGOR. XIII PONT. OPT. MAX.
ANNVARVM REVOLVTIONVM FELICISSIMO RESTAVRATORI
TEMPORA QVI SEROS PHOEBI REFERENTIA GYROS
TOTO SANCTE SENEX ORBE VENIRE FACIS
SCILICET VT REDEAT NVNQVAM VARIABILIS ANNVS
ATQVE SVVM TENEANT FESTA SACRATA DIEM
NE TV CAELICOLIS GRATVM ATQVE PERVITILE NOBIS
IMMORTALE TIBI CONFICIS AVCTOR OPVS.
SVB FELICIBVS AVSPICIS MAG. D. D. D.
IO. BAPT. DE[...].AT[...]
PARMENSIS ET D. VITI ANTONII HORAT. DE CVRTIS
MVRCONENSIS VNIVER. PHILOSOPH. ET MEDICORVM
PRIORVM MERITISSIMORVM
DIE XXX MENS. DECEMBR. ANNO DOMINI MDLXXXII